

Ipotesi di lavoro

Quest'ipotesi di lavoro ci venne suggerita dall'architetto Carlos de Miguel al ritorno da un suo viaggio in Venezuela e Canada nel 1971. L'incontro con la periferia degradata di Caracas, e il fiorito, ottimistico ambiente di alcune comunità hippies dei dintorni di Montreal costituirono stimoli attraenti per quello spirito di incentivazione, di suggerimento cordiale e, a volte, utopico, che Carlos de Miguel imprime a molte sue iniziative.

Affrontare un tema che, come quello dell'habitat per situazioni di emergenza, è tanto generalizzabile nelle sue proposte reali quanto moralizzatore nelle sue inclinazioni più architettoniche, suscitò in noi, in un primo momento, un certo grado di

tesi progettuale al di fuori del controllo dell'« ortodossia vigente » è compromettersi nella *complicità col sistema*, o accettare la condiscendenza, sempre affrettata, delle avanguardie.

Di fronte alla suggestività del tema ed alla sua manifesta concretezza, e malgrado il suo livello d'imprecisione, abbiamo optato per un principio di coerenza critica, anche se quest'orientamento poteva risultare più vulnerabile. La coerenza architettonica deve risiedere nell'offrire soluzioni alternative ai problemi secondo processi gradualisti, senza immaginare l'opera finita e senza la pretesa di fare dell'architettura una funzione globalizzante, pur non sottraendo peraltro al *fatto architettonico* quanto esso possa offrire per coordinare una realtà sempre conflittuale, il vivere cioè degli uomini e la relazione naturale dell'uomo con l'ambiente.

Da questo punto di vista tentiamo, con la collaborazione dell'architetto Juan Daniel Fullaondo, un'ipotesi di avvicinamento al contesto dell'*habitat* di emergenza, riducendolo al contesto in cui professionalmente ci muoviamo: la progettazione dell'oggetto architettonico, considerato quale espressione di una generalizzazione della realtà: l'oggetto architettonico come processo di interazione tra il *contenuto e la forma*. Contenuto e Forma, come Linguaggio e Pensiero, sono processi inseparabili in cui si manifesta la generalizzazione della realtà. Realtà, in questo caso specifico, imputata e ascritta ad altri vettori, impegni politici, sviluppo sociale, strategia economica, standards di produzione...

Questi *sistemi di funzioni in crescita*, il cui sviluppo globale e definitivo si presenta, per il momento, come una soluzione a lunga scadenza, rientrano nei dibattiti teorici e a volte riduzionisti delle superstrutture socio-culturali di oggi.

In quest'ipotesi — la temporaneità ambientale come alternativa — noi tentiamo di cercare, nell'ambito di una caratterizzazione contemporanea, alcune esperienze mature che amplieranno con sviluppi in parallelo queste approssimazioni iniziali della nostra opera di architetti. Col pittore Rafael Canogar e lo scultore Eduardo Chillida convergemmo (a parte la loro modernità, il loro riconosciuto valore e la loro amicizia) nell'interesse che presentava la soluzione prescelta e nel bisogno di impostarla; per ragioni diverse l'apporto di Eduardo Chillida non compare ancora, e l'apporto di Rafael Canogar compare soltanto in qualcuno dei primi appunti.

Se questa breve presentazione può chiudersi con qualche giustificazione, questa sarebbe l'aver potuto constatare che, nel processo architettonico contemporaneo, si profila con precisione ogni volta maggiore quel principio che Hegel considerava un requisito del filosofare: non si deve accettare niente che non abbia carattere di *necessità*; dimostrare una cosa è — in definitiva — sottolinearne la necessità.

Antonio Fernandez Alba